



L'ultima fatica dello storico Orazio Cancila che conclude la trilogia dedicata alla perla delle Madonie

## In 700 pagine la storia di 700 anni dei castelbuonesi

Un lungo viaggio da Giovanni III Ventimiglia sino a Vincenzo Carollo

**Giuseppe Spallino**

### CASTELBUONO

Nell'anno in cui Castelbuono celebra il centenario dall'acquisto del suo monumento simbolo, il Castello che lo sovrasta, è andata alle stampe *PulcherrimacivitasCastriboni. Castelbuono 700 anni*, edita da Rubbettino. Un'opera monumentale (700 pagine, appunto) scritta da Orazio Cancila, professore emerito di Storia moderna dell'Università degli Studi di Palermo e direttore della prestigiosa rivista *Mediterranea - ricerche storiche*, che conclude la trilogia iniziata con *Castelbuono medievale e i Ventimiglia e Nascita di un città. Castelbuono nel secolo XVI*.

Una storia che viene ricostruita senza nessuna concessione agiografica e che la si potrebbe inserire nella corrente storiografica della microstoria, che si propone di abbandonare lo studio delle masse per occuparsi degli uomini «qualunque», singolarmente o in piccoli gruppi, in modo da poter comprendere il mondo che li circonda, le chiese in cui pregavano, le loro abitazioni e le loro opere.

Così l'autore ripercorre i 700 anni di storia di Castelbuono, dalla fondazione di *Castrum bonum*, quando l'8 gennaio 1317 il conte Francesco Ventimiglia costrinse il vescovo di Patti e Lipari a cedergli in permuta, con grande danno per la chiesa, due salmate di terra (circa 70 mila metri quadrati) comprendenti il poggio o colle di San Pietro, site accanto al vecchio casale di Ypsigro. Da qui la storia di Castelbuono si interseca con quella dei Ventimiglia di Geraci, una delle

più grandi famiglie nobiliari siciliane nell'età medievale e moderna, che ha avuto il punto più alto con Giovanni III, protettore di poeti e letterati, anche se, come precisa Cancila, «nel presente volume, i Ventimiglia sono stati lasciati volutamente un po' in ombra, perché ho voluto ricostruire soprattutto la storia dei castelbuonesi».

Tuttavia è grazie a Giovanni III Ventimiglia che, nel corso del Cinquecento, Castelbuono riusciva a rafforzare notevolmente il suo ruolo di capitale dello Stato feudale di Geraci, grazie anche alla autonomia economica che ben presto portava il paese a godere del titolo di città. Per i castelbuonesi, città lo diventò quando, con provvedimento dato a Madrid il 3 febbraio 1595, esecutoriato in Sicilia il 22 maggio successivo, re Filippo II conferì al marchese di Geraci Giovanni III Ventimiglia e ai suoi successori il titolo di principe sulla «terra» di Castelbuono e il marchesato di Geraci fu elevato a principato di Castelbuono.

Con l'unità d'Italia iniziò un'altra storia. Anzi, come spiega l'autore, un nuovo corso prese avvio con l'abolizione della feudalità nel 1812, che pose fine al contenzioso tra i castelbuonesi e l'ormai ex feudatario Ventimiglia. Le gerarchie economiche e sociali costituitesi nel corso del Settecento stavano lentamente modificandosi e nuove famiglie salivano alla ribalta, a partire dai Levante, quella che a Castelbuono più di altre si avvantaggiò del cambiamento politico dai Borbone ai Savoia. C'erano anche i Turrisi che, seppure originari di San Mauro Castelverde, rappresentarono la famiglia più potente del paese e quella che meglio nel corso del secolo si sarebbe affermata come prestigio, inserendosi con i suoi discendenti ai livelli più alti della aristocrazia e ricorrendo con Nicolò Turrisi Colonna (1817-1889) importanti cariche politiche e amministrative, tra cui quelle

di senatore del Regno e sindaco di Palermo.

Orazio Cancila ripercorre, pagina per pagina, tutto il «secolo breve». Racconta il passaggio dalla democrazia al regime fascista. Periodo, questo, che vide come protagonista Alfredo Cucco, oculista insegna ma personaggio discusso, per la sua ideologia (che lo storico Matteo Di Figlia non ha esitato a definire «razzista e antisemita») e la sua adesione alla Repubblica sociale di Salò. Dopo di lui solo Vincenzo Carollo, punta di diamante della Democrazia cristiana, riuscì ad avere un ruolo nella vita politica regionale e nazionale, come presidente della Regione e senatore della Repubblica. «Negli anni Sessanta - ricorda l'autore -, con l'ascesa dell'astro Carollo e l'improvviso ritiro di Cucco dalla scena nazionale e siciliana per una lunga malattia che lo condusse alla morte, Castelbuono diventò il paese di Carollo e i castelbuonesi i compaesani di Carollo».

L'opera di Cancila, quindi, arriva fino a nostri giorni, con la ricostruzione delle beghe politiche nell'età della Repubblica. Un'importante seduta del Consiglio comunale prima del referendum avvenne il 20 aprile 1946. Il sindaco uscente Domenico Bonafede così concluse il suo intervento: «Ora un consiglio, io vecchio più di tutti voi, posso e debbo darvi: in ogni questione che riguarda il miglioramento del nostro caro paese e il benessere dei cittadini, vi animi, al di sopra delle vostre diverse concezioni umane e politiche, il desiderio di trovare sempre un terreno d'intesa che superi i limiti delle personali predilezioni».

«Un monito - conclude Orazio Cancila - che meriterebbe di essere scolpito a caratteri cubitali in una parete della sala consiliare del Comune». (\*GIUSP\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orazio Cancila

## Pulcherrima civitas Castriboni

Castelbuono 700 anni



**Copertina.** Il libro di Orazio Cancila

